Ciguë

PENSARE, PROGETTARE, REALIZZARE / THINKING, DESIGNING, BUILDING

Studio d'architettura ma anche laboratorio artigianale, il giovane gruppo di progettisti parigini disegna e produce architetture con una grande attenzione a materiali e dettagli. La realizzazione dei pezzi diventa un ulteriore strumento di controllo e verifica del proprio pensiero architettonico

An architectural office, but also a craft workshop, the young group of Parisian architects designs and produces architecture with special attention to materials and details. The making of their pieces serves as a further means of checking and verifying their architectural thinking

Testo e foto/Text and photos Ciguë

L'idea generatrice del nostro collettivo, costituito nel 2003 e composto attualmente da sei soci (Camille Bénard, Hugo Haas, Adrian Hunfalvay, Erwan Lévêque, Guillem Renard e Alphonse Sarthout) consiste nell'affrontare il design e l'architettura come processo di ideazione e realizzazione. Il desiderio di fabbricare e comprendere empiricamente come si costruiscono gli oggetti è stato fin dall'inizio al centro della scommessa del nostro gruppo, composto da studenti dell'École d'Architecture della Villette a Parigi che si erano riuniti intorno al progetto di un modello del Pavillon de l'Arsenal. Decidemmo di costituire una società a responsabilità limitata attiva nel settore della falegnameria. Abbiamo colto ogni occasione per mettere in pratica l'idea di pensare e fabbricare da soli tutto ciò che disegniamo. L'esperienza ci ha confermato che l'architettura come la intendiamo noi è inseparabile dal gesto del costruire per ancorarsi nel reale e che, se la fabbricazione degli oggetti reca in sé fin dall'inizio un'idea o un'intenzione chiara, sa diventare invenzione e realizzazione. Abbiamo acquisito la consapevolezza della cesura culturale, sociale e tecnica che esiste tra il mondo dell'architettura e quello della costruzione, ma abbiamo scelto di considerarla una lacuna culturale e concettuale da sondare e (ri)visitare. I nostri progetti sono frutto di un'elaborazione collettiva in cui l'architettura si delinea sulla carta e in studio sotto forma di prototipi a grandezza naturale. L'oggetto disegnato viene immediatamente messo in produzione per testarlo, toccarlo e percepirlo. L'assortimento di materiali e di oggetti è una risorsa da cui nascono molte idee. Quando la scala dei progetti è cresciuta, abbiamo acquistato un laboratorio con uno spazio esterno per riparare i materiali costruttivi dalle intemperie; si trova a un quarto d'ora di strada da un bosco, a dieci minuti dal centro di Parigi. Finora abbiamo spaziato dall'oggetto all'abitazione. Ogni variazione di scala che abbiamo affrontato ha comportato una rimessa in discussione di questo processo di lavoro e provocato ibridazioni e pratiche che permettono di affrontare i progetti con uno sguardo diverso: pensare un'abitazione come un mobile, o, al contrario, un oggetto come uno spazio.
Fin dai nostri primi progetti, la matericità degli oggetti è stata un tema centrale. Fino a quando non si tocca, non si vede, non si sente e non si comprende un oggetto, non si sa che cosa sia veramente e quale significato abbia. Per noi è fondamentale risalire alla fonte, andare in segheria, in fonderia, nella cava, nella miniera, in mezzo al carbone; è importante portare il cortocircuito nelle filiere, boicottare i cataloghi dei prodotti preconfezionati, ritrovare i suoni, gli odori, le luci, le superfici, comprendere da dove vengono, come sono fatti e perché si fanno, discutere con chi ci sta in mezzo, assorbire per poi far capire che cosa si vuole, praticare la diplomazia e stabilire un rapporto di fiducia durevole.
Il progetto si nutre di materia, la materia s'impone al progetto e diviene evidenza. Abbiamo l'obbligo di piegarci alla materia, di capirla e di giocarci. Nella fase della prototipazione, della sperimentazione in scala 1:1, abbiamo modo di vedere la materia in opera, capire come si comporta, che cosa dice, come tiene, che cosa ammette come resa, deformazioni e difetti. È una storia di competenza pratica e di umiltà: bisogna andare in cerca di chi sa adoperarla e lavorarla; ascoltare, guardare, imparare e arricchirsi l'un l'altro. E, alla fine, riprovare per conto proprio, capire, sbagliare, rifare, integrare e ricominciare. ⓓ

• The Ciguë collective was set up in 2003 by its 6 associates – Camille Bénard, Hugo Haas, Adrian Hunfalvay, Erwan Lévêque, Guillem Renard and Aphonse Sarthout. Its underpinning purpose is to approach design and architecture as a process of conception and realisation. As former students of the École d'Architecture de Paris la Villette, our desire to make and empirically understand how things are constructed is what brought the group together, initially around a mockup for the Pavillon de l'Arsenal in Paris. That was when we decided to start our own practice, as a limited company dealing with carpentry and joinery. Each new project is seen as an opportunity to implement this idea of conceiving and making by ourselves everything that we design. Experience becomes a certitude: the architecture that we have in mind is indissociable from the act of constructing, anchored in reality. And if the making of things is imbued from the outset with a clear idea or intention, it is no longer reduced merely to manufacturing, but becomes invention and substance. We are keenly aware of the cultural, social and technical gap that exists between the worlds of architecture and construction. However, we choose to consider that gap as a cultural and conceptual void to be fathomed and (re)visited.
Our projects as a whole are the fruit of a collective development, in which architecture is designed both on paper and in the workshop, in the shape of full-size prototypes. The designed object is implemented straight away, so that it can be tested, seen, touched and felt. Our stock of heterogeneous materials and objects is a resource from which numerous ideas may spring. To meet the growing scale of our projects, we took over a factory, with outdoor space where materials can be subjected to the challenge of weather. The factory is 15 minutes from a forest, and 10 minutes from central Paris. Our work to date has ranged from objects to houses. Each new change of scale entails requestioning this working process, with crossings and slidings of ideas and practices that enable us to approach our aims through different eyes: to visualise a house as a piece of furniture and, conversely, to imagine an object as a space. Since our earliest objects, the materiality of things has always been our driving force. Until we have touched, seen and felt it, we cannot really know what it is and what it means. For us it's essential to go back to the source: to the sawmill, foundry and quarry, to the mine surrounded by coal, bypassing the production cycle, boycotting the catalogues of pre-packed products. It is important to recapture sounds, odours, lights and textures, in order to understand where they come from, how they are made, and why; to discuss with the people involved; to soak things up and then to realise what is wanted; to use diplomacy; to establish mutual, long-lasting trust.
Design feeds on material, which imposes itself on the design. Material becomes evidence. We have an obligation to submit to that material, to understand and to experiment with it. In the prototyping stage, the 1:1 scale test, we can see material implemented, to see how it behaves, what it says, how it holds up, what results in terms of yield, deformation and faults. It is a story of know-how and also of humility. It is about going out to look for those who know how to implement and process that material. Listening, looking and learning, and mutual enrichment. In the end, we try it ourselves, understand, fail, try again, adjust and start again. ⓓ

In apertura: dettaglio del tavolo di lavoro nel laboratorio artigianale interno allo studio di Montreuil nella periferia est di Parigi. In questa pagina: dettaglio dell'incontro tra la struttura lignea e la pavimentazione in cemento all'interno del negozio Isabel Marant di Tokyo

▪ Opening pages: details of the workshop table in the Ciguë atelier in Montreuil, a suburb east of Paris. This page: detail of a wood frame joining a concrete floor for an Isabel Marant clothing store in Tokyo

Photo: Ciguë & Koya Takayama

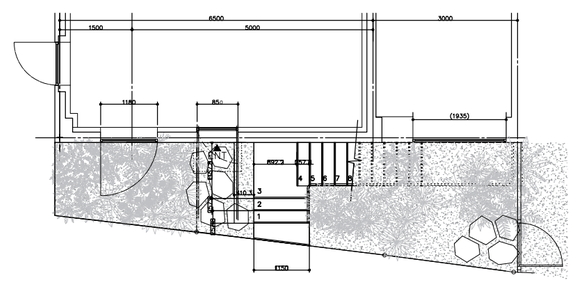
Il negozio reinventa una struttura in legno degli anni Settanta, disabitata, associandovi l'idea di una tradizionale abitazione giapponese. L'obiettivo era mantenere solo la gabbia portante rivelando la struttura esistente del secondo piano, per creare l'impressione di uno spazio ancora in costruzione, caratterizzato però anche dall'accogliente atmosfera domestica del vecchio edificio.
In termini di arredo, l'intervento è minimale, con riferimenti ai tradizionali elementi giapponesi, come nel tatami nero e nelle lampade in resina e fibra di vetro.

• Ciguë's design for an Isabel Marant shop is an interpretation of an uninhabited structure from the 1970s, associated with the idea of a traditional Japanese house. The aim was to maintain only the bare structure, revealing the existing wooden floor on the second-level to give the impression of a space still under construction, yet maintaining the homey feeling of the old building. Furniture is minimal and alludes to traditional Japanese elements, with black tatami, and lamps in fibreglass and resin.

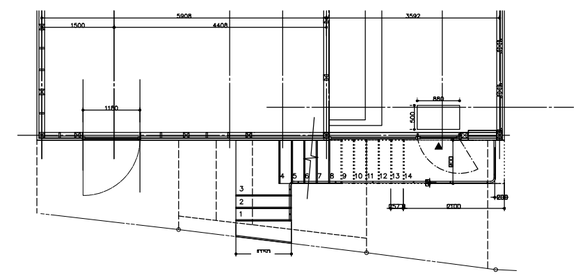
Sopra: interno del negozio di Tokyo. Le piante contaminano lo spazio interno creando continuità con il giardino retrostante. Sotto: disegni della scala d'ingresso, realizzata in cemento armato e circondata da un piccolo giardino esotico

▪ Above: interior of the Tokyo store. The plants help to make the back garden seem like an extension of the interior. Below: drawings of the entry staircase, constructed in reinforced concrete and surrounded by a small exotic garden

ISABEL MARANT TOKYO



PIANTA SCALE ESTERNE, PIANO TERRA/OUTDOOR ACCESS STAIRS, GROUND FLOOR PLAN



PIANTA SCALE ESTERNE, PRIMO PIANO/OUTDOOR ACCESS STAIRS, FIRST FLOOR PLAN

0 1,5M

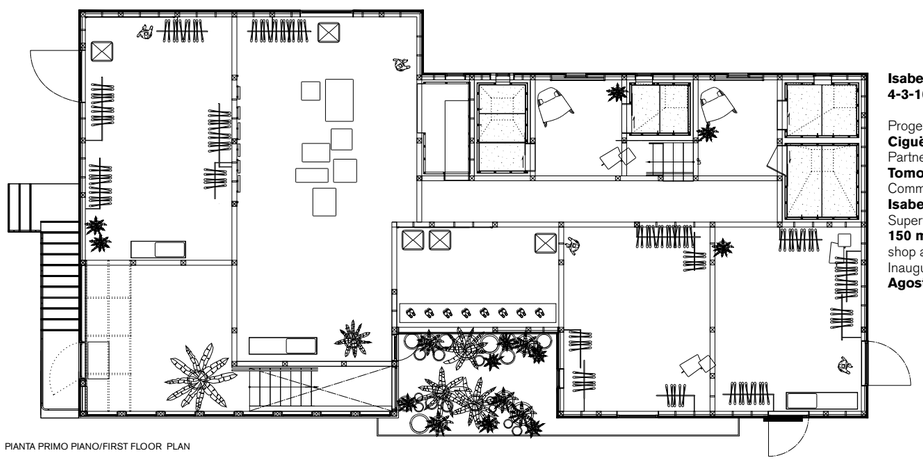
Sopra: la grande finestra sul giardino. I volumi in cemento delimitano gli spazi diventando allo stesso tempo superfici espositive e sedute temporanee. Sotto: la prima richiesta del collettivo Ciguë è stata quella di vedere l'edificio ripulito di tutto per poterne leggere la sola struttura. Questa fase ha permesso di cogliere la vocazione del corpo architettonico

■ Above: the large window onto the garden. Concrete boxes mark the outlines of the space and are used for sitting down and displaying merchandise. Below: the first request of the Ciguë collective was to strip the interior in order to see its bare structure. This was an important phase in appreciating the place's architectural potential

Photos Ciguë & Koyo Takayama

Sopra: lo spazio espositivo di Isabel Marant (sotto, la pianta) accosta il legno della struttura architettonica al cemento di pavimenti e panche espositive. I volumi delle lampade e dei camerini di prova hanno una leggera struttura in legno tamponata con pannelli traslucidi in fibra di vetro. Tutti gli impianti e le parti metalliche sono in ferro verniciato di nero

■ Above: the Isabel Marant clothing store (see plan below) combines a wooden architectural skeleton with concrete floors and display benches. Dressing rooms and lamps are made using lightweight wooden frames fitted with translucent fibreglass panels. All metal parts and technical units are black-painted iron



PIANTA PRIMO PIANO/FIRST FLOOR PLAN

0 2,5M

Isabel Marant Tokyo
4-3-16 Jingumae Shibuya-Ku, Tokyo

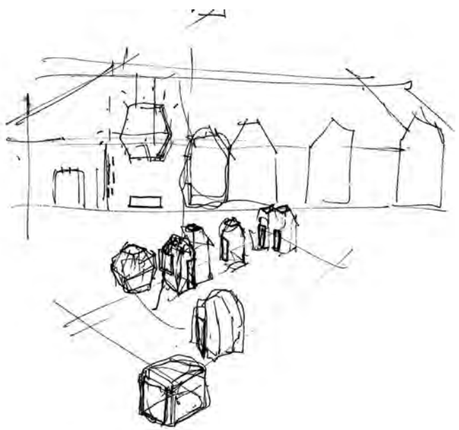
Progetto/Design
Ciguë
Partner
Tomorrowland
Committente/Client
Isabel Marant
Superficie netta/Floor area (net)
150 m² (negozio e magazzino/ shop and stockroom)
Inaugurazione/Opening
Agosto/August 2012

Photos: Ciguë & Koyo Tatayama

Sopra: nel negozio di Tokyo, il traslucido tipico dell'architettura tradizionale giapponese viene riproposto nelle lampade a soffitto, leggere strutture in legno rivestite in pannelli grezzi in fibra di vetro. Sotto: dettaglio di una finestra sul giardino retrostante.

A destra: schizzo di progetto che evidenzia la corrispondenza formale e materica tra i volumi delle lampade e quelli dei camerini di prova. Pagina a fronte, in alto: le strutture metalliche realizzate per il negozio Aesop C56 di Islington, Londra; in basso: pianta dello spazio commerciale

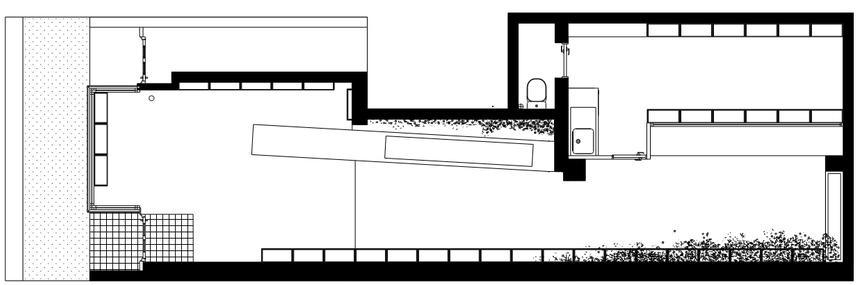
▪ Above: the typical translucence of traditional Japanese architecture is found in the ceiling lamps' lightweight wooden frames fitted with rough sheets of fibreglass. Below: a window onto the back garden. Right: preliminary project sketch showing the formal and textural correspondence between the lamp volumes and those of the dressing rooms. Opposite page: metal shelving units for the Aesop C56 shop in Islington, London; bottom: plan of the sales area



Questo interno prende ispirazione dall'immagine di un vecchio laboratorio degli anni Trenta, che esprimeva concetti di efficienza, schiettezza e integrità. Abbiamo utilizzato marmo, vetro, metallo e legno di recupero, applicandoli nel modo più efficace e funzionale: gli scaffali sono realizzati in profilato metallico sottile e affilato, adeguato alle misure dei prodotti Aesop; il marmo si è rivelato la scelta ideale per lavandini e piani di lavoro; abbiamo fatto un uso insolito di vetro trasparente associato a rubinetti e tubature in vetro appositamente realizzati. Altri elementi sono prodotti con legno di recupero, prelevato da un monastero costruito 200 anni fa nella campagna del versante francese dei Paesi Baschi. Abbiamo rielaborato i metodi costruttivi, adattandoli alle nostre esigenze e rendendo contemporanei dei materiali segnati dal tempo.

• This interior takes inspiration from an old photograph of a 1930s pharmacy laboratory. It was compelling for the way it conveyed efficiency, straightforwardness and integrity. We used marble, glass, metal and reclaimed wood, and applied them as effectively and efficiently as we could. Shelving units made of thin, crisp steel profiles are made to accommodate the size of Aesop's skin-care products. Marble turned out to be an ideal choice for wash basins and work surfaces.
Transparent glass is used for unusual custom-made faucets and water pipes. Other elements are made from reclaimed wood found in a 200-year-old monastery in the Basque countryside of France. For this store, we adapted existing construction methods to our needs, rendering contemporary materials that are worn with age.

AESOP C56



PIANTA DEL PIANO TERRA/GROUND FLOOR PLAN

0 1M

Aesop C56
Islington, 56 Cross Street, London

Progetto/Design
Ciguë
Committente/Client
Aesop
Superficie netta/Floor area (net)
41 m²
Inaugurazione/Opening
Giugno/June 2012

Sopra: il banco di prova dei prodotti Aesop. La caratteristica portante dei negozi del marchio è la presenza dell'acqua corrente e di un sistema articolato per contenerla e smaltirla. Sotto: dettaglio di condutture e rubinetti in vetro, pinzati a una leggera struttura in ferro grezzo. A destra: tra gli scaffali, piante collocate in vasi di legno grezzo

■ Above: testing counter for the skin-care products. The shop's major feature is the presence of running water, which has a specially designed tank and draining system. Below: the glass faucets and water pipes are clamped to a lightweight frame in unfinished iron. Right: perched on the shelves are ferns in unpainted wooden planters

Sopra: lo spazio è dominato da un lungo bancone centrale; un'ulteriore stanza illuminata con luce zenitale fa da fondale allo spazio espositivo. In basso: il banco di prova e un dettaglio delle cassettiere in legno grezzo. Pagine successive: le vetrine e le scaffalature sono realizzate in ferro grezzo; il pavimento è in assi di legno riciclato

■ Above: the space is dominated by a long central display counter; an additional room illuminated from above acts as a backdrop to the display space. Bottom: the testing counter and a detail of the untreated wooden cabinets. Following pages: shelves and showcases are in crude iron; the flooring consists of recycled wooden boards

Aesop
Aesop
Aesop